

Scala mobile, la DC insiste

do apertamente con il ministro Forte e la sua retromarcia sull'una tantum — se alcuni provvedimenti importanti vengono messi in dubbio o ritirati. Ci rendiamo conto che alcuni partiti (il PSI, appunto) possono essere presi da preoccupazioni elettorali. Ma ora occorre operare subito e senza rinviare, altrimenti la situazione potrebbe diventare ingovernabile». È una esplicita minaccia di crisi e di elezioni a breve termine. Lo stesso Bianco, in un articolo che apparirà sulla «Discussione», riprende il ragionamento di Galloni, pur senza arrivare alla conseguenza politica di ipotizzare esplicitamente lo scioglimento della Camera, e insiste sulla impossibilità di «addolcire» il programma Fanfani. «In una parte queste stesse cose, in modo netto, le aveva dette l'altro giorno De Mita, nell'intervista a «Repubblica».

Unica voce democristiana contraria a questo disegno è quella di Luigi Granelli, che ieri ha chiesto formalmente la convocazione della Direzione del partito, perché «si valuti e si metta a punto la politica economica democristiana, tenendo conto delle incertezze del governo». Granelli non nasconde di essere preoccupato per le ultime dichiarazioni del suo segretario a proposito della scala mobile e del costo del lavoro: «Dobbiamo evitare — dice — discutibili interferenze autoritarie nella libera contrattazione tra sindacati e Confindustria».

«Si diceva delle repliche socialiste. Ieri l'«Avanti!» è stato molto duro con la DC: «Polemiche tanto infondate, quanto ingiuste e fastidiose», scrive l'organo ufficiale del Psi, e arriva a paragonare il «Popolo» al «Rude Pravo», il giornale ceco-

slovacco che aveva attaccato Craxi all'epoca della presunta «piata praghese» delle Br.

Tuttavia ancora nessun dirigente di primo piano del Psi è sceso in campo per affrontare direttamente lo scontro con i vertici della DC (se si esclude la polemica, che prosegue, tra Martelli e il ministro dell'Interno sulla questione mafio-dello Dalia Chiesa). Questo fa pensare che in Via del Corso stiano riflettendo a quali contromisure prendere, di fronte ad una offensiva democristiana che forse non avevano messo nel conto, o almeno non avevano previsto che potesse scattare così presto, e in modo così netto, a nemmeno dieci giorni dal varo del governo Fanfani. È evidente comunque che ora la parola spetta a loro: accetteranno o no il diktat democristiano? Cederanno o no sulla scala mobile (perché è sin troppo chiaro che il nodo grosso, il punto fondamentale del contendere è proprio questo, e non sarà facile scieglierlo con un pasticcio)?

Intanto ai margini del braccio di ferro tra democristiani e socialisti, si dislocano altre forze. Liberali e socialdemocratici, con due interventi del loro vice-segretario Patuelli. Patuelli, fanno sapere, seppure con qualche prudenza, di avere simpatie per il ministro Forte, e di conseguenza sperano una linea a favore dei partiti di Craxi, e lanciano segnali poco amichevoli alla DC. Patuelli è esplicito, in un articolo che appare oggi sull'«Unità»: la DC non crede di poter condurre i suoi giochi attraverso un PSI contando sull'appoggio degli altri partiti della coalizione. Rinuncia in qualche forma il polo laico? È abbastanza improbabile. Anche perché sin qui è stata piuttosto misteriosa la posizione dei repubblicani. Il partito di Spadolini è sembrato propenso ad appoggiare De Mita sulla scala mobile, ma c'è anche l'eri per Bruno Venturini ha rilasciato una dichiarazione (apparentemente molto tecnica, ma è raro che il presidente del PSI si occupi di questioni puramente tecniche) nella quale dichiara improponibile l'una tantum, e non si capisce se lo fa per criticare Forte che aveva lavorato per il «popolo», o invece per difendere la sua ritirata.

Piero Sansonetti

effetti disastrosi per democristiani e liberali.

Più semplice la posizione socialdemocratica. Anche la SPD — afferma Karsten Voigt autorevole esponente del partito per i problemi di politica internazionale — ritiene «insufficiente» la proposta sovietica, ma sottolinea che rappresenta «un mutamento della posizione negoziale» e ricorda che proprio a un «mutamento» mirava la strategia del governo Schmidt e punta, attualmente, uno schieramento che comprende forze della sinistra europea e oppositori americani alla politica reaganiana del «confronto duro». C'è poi un'altra circostanza che spinge la SPD a considerare con particolare interesse le nuove posizioni di Mosca. Il fatto che la loro sostanza rimanga invariata, in modo chiaro, e certo non casuale, a istanze avanzate in passato

proprio dagli stessi socialdemocratici. La richiesta di inserire nel computo dell'equilibrio i missili francesi e inglesi, per esempio, fu formulata in primavera proprio dalla SPD per scongiurare l'impasse che si andava già profilando a Ginevra. Allora l'idea venne considerata un'eresia da parte americana e non se ne parlò per un bel pezzo. Come non si disse più nulla dell'altra proposta, sempre socialdemocratica, di allargare gradualmente il negoziato a tutte le armi atomiche « piazzate in Europa o comunque schierate contro l'Europa»; ovvero anche i bombardieri nucleari che sono stati sempre presenti nelle proposte di Mosca.

La SPD, quindi, ha ora buon gioco a usare l'argomento che un atteggiamento di movimento, propositivo, da parte occidentale induce risposte da parte sovietica e che un avvicinamento reciproco per gradi è possibile e preferibile all'immobilismo delle pregiudiziali che scaturisce da una rigida difesa dell'opzione zero reaganiana.

Paolo Soldini

Moneta più stretta per favorire i debiti del Tesoro

In dieci mesi il governo ha preso in prestito una cifra pari a sessanta mila miliardi

ROMA — Il comitato interministeriale per il credito ha deciso una manovra a corto respiro, di qui a giugno, della moneta e del credito. Si compone di quattro misure, due di carattere espansivo e due restrittive.

RISERVA OBBLIGATORIA. È la percentuale che la Banca d'Italia per ogni deposito che riceve. Viene portata dal 20 al 25 per cento, rendendo così più costosa la raccolta, in quanto la Banca d'Italia paga solo il 5,5% di interessi.

in attesa delle misure sulla finanza pubblica. Se mettiamo una sospensione di giudizio su quelli che appaiono essere, per ora, solo dei desideri — la diffusione dei certificati di credito, cioè di forme di raccolta del denaro meno selvagge; l'abolizione del massimale, proposta per luglio e restano in vita e vengono ribaditi due precisi contenuti della politica monetaria: da un lato il blocco del credito per le imprese, anzi una eventuale di restrizione ulteriore attraverso il caro-denaro, dall'altro una sollecitazione indirizzata ma pressante affinché i cittadini prestino denaro in massa al Tesoro.

CERTIFICATI. Le banche, sollecitate più volte dal Tesoro a offrire ai clienti questi titoli in alternativa al deposito a risparmio o in conto corrente, in modo da vincolare il denaro liquido a certe scadenze, non lo hanno fatto, preferendo manovre di più a spese della clientela. Ieri si è deciso di offrire un incentivo: se le banche emetteranno certificati sul denaro così raccolto ci sarà sempre l'obbligo di riserva ma con una remunerazione a interesse più elevata.

La decisione del CICR consente ai tassi d'interesse di consolidarsi a livelli fra il 21% (minimo) e il 25% (massimo) proprio mentre l'inflazione scende sotto il 16% e si avvia verso un obiettivo del 13%. Apparentemente, c'è una incoerenza fra questi due obiettivi di politica economica perché il reale costo del denaro — differenza inflazione e tasso pagato dal debitore — viene spinto a livelli del 9-13%, livelli inauditi ed insopportabili per le imprese in quanto mangiano in anticipo i profitti. In pratica, questo rincaro degli oneri finanziari è un ordine di licenziamento per oltre centinaia di migliaia di lavoratori.

VIOLAZIONE DI PORTAFOGLIO. È l'obbligo di destinare una quota del denaro raccolto dalle banche a finanziamenti e di altri usi. Viene ridotto dal 6,5% al 5,5% andando incontro ai desideri delle banche.

MASSIMALE SUGLI IMPIEGHI. È il volume di credito in più che si può fare ad ogni singolo cliente debitore. Viene rinnovato solo fino a giugno: poi verrebbe eliminato. L'incremento consentito è del 14% su base annua, il che equivale al blocco del credito; ma il ministro del Tesoro si scusa dicendo che ormai le imprese non sono più nemmeno in grado di utilizzare quel 14%. La richiesta delle piccole imprese per esentare i crediti fino a 200 milioni di lire da questo «tetto» non viene accolta.

Il significato di questa manovra risulta dalle stesse parole del ministro del Tesoro, Goria, che la definisce un atto di fede,

Renzo Stefanelli

L'intervista con Trentin

sicuramente positivo. Ma ora servono atti conseguenti e concreti.

— Come spieghi un tale repentino mutamento di posizioni, dal mattino alla sera?

«Il governo è stato vittima delle proprie contraddizioni, comunque della debolezza delle sue scelte. Quella espresa al mattino, infatti, era una posizione difficile da sostenere e da gestire anche sul piano dell'immagine politica. Innanzitutto, la contestazione delle disponibilità espresse a suo tempo da Andreatta, significava sconfermare impegni presi e formalizzati dal precedente ministro, cosa che non è mai accettabile nella storia dei governi democratici. Il secondo motivo di imbarazzo era determinato dalla riserva sulla capacità del Psi di proporre sindacato sul costo del lavoro: senza contestazioni ar-

gomentate, e di argomenti i ministri non ne avevano, resta la subordinazione alla Confindustria. Infine, proprio mentre si parla di rigore è scomodo trovarsi nei panni di chi attua una politica di elargizioni unilaterali, con una miriade di provvedimenti clientelari e corporativi che concorrono a avuotare la contrattazione collettiva. Messa alle strette, il governo ha avuto la sola via d'uscita di accettare la nostra sfida: questa sì di rigore, di efficienza e di riforma. Ora è possibile contrattare su un nuovo terreno. Molto dipende dalla coerenza del governo, ma dobbiamo sapere che molto dipende anche dalla coerenza del movimento sindacale.

— In che senso? Cosa deve fare il sindacato?

«Sì, il sindacato deve avere la capacità di privilegiare davvero l'obiettivo

dei contratti. Ciò comporta a priori forme nuove di intervento sull'organizzazione del lavoro, gli assetti degli orari, la gestione dei primi pezzi di riforma della contrattazione pubblica. Di fronte alle manovre di avuotamento della riforma (emblematiche sono le vicende della legge quadro), le categorie dei lavoratori non possono che concludere sugli aspetti economici (scegliendo soluzioni che non siano contraddittorie con quelle che perseguono i lavoratori del settore privato) senza logorare la trattativa con l'accumularsi delle rivendicazioni economiche. Altrimenti perderemo una grande occasione.

Quale?

«Il governo ha dovuto ammettere che oggetto della trattativa sul costo del lavoro non è solo la scala mobile ma anche le altre forme di indicizzazione come quelle collegate all'andamento dei prezzi (penso all'aspirazione degli otto scatti all'8% offerti ai dirigenti con decreto, chiaramente un'alternativa alla promozione della professionalità) e i flussi di spesa pubblica che in materia sono concorrenti a forme di indicizzazione come un buon 15% ma con manipolazioni clientelari e discriminatorie. Questa è una massa di spese quanto a totale indicizzata: straordinari forfettizzati, premi di presenza convenzionali, trasferite discrezionalmente così via. L'impegno è di ricondurre tutto questo alla contrattazione e, quindi, al controllo pubblico e a criteri di equità tra le diverse categorie, e di dare un'alternativa logica ai gruppi di potere da una parte, e di pressione dall'altra.

In sostanza, il sindacato deve fare i conti anche con le spinte ultranziste degli industriali.

Anche delle aziende pubbliche.

È evidente che ci deve essere un positivo riscontro alle novità negoziali da parte dell'industria. Altrimenti la subordinazione alla Confindustria sarebbe plateale.

Ma proprio ieri la Confindustria ha fatto un'eccezione, a quanti hanno scelto la strada della trattativa e del confronto, di rinunciare alla lotta all'inflazione e al recupero della competitività delle imprese. Che rispondi?

«Che della nostra coerenza con i sindacati di trattativa. Le disponibilità negoziali degli ultimi giorni, dalle imprese private al governo, segnano un cambiamento nei rapporti confindustriali quale non si era mai verificato prima. La Confindustria ha ancora tempo per ripensarsi.

«Intanto, dico che sulla scala mobile possiamo essere disponibili a una politica degli sconti, per giunta rispetto a una consultazione ancora calda, perché la piattaforma di Craxi è un po' più generosa di quanto il governo ha deciso di non dare i 2.850 miliardi di sgravi fiscali erano viziati politicamente e non per una statistica. Intanto, perché si è fatto riferimento ai salari contrattuali e non a quelli di fatto, e poi perché il rispetto del «veto» di autonomia scelta rivendicativa del sindacato che non può entrare in contraddizione con la difesa integrale del potere d'acquisto dei lavoratori. Il governo ha accettato di utilizzare i 2.850 miliardi come noi avevamo proposto con la consultazione e questo è un passo avanti. Ma nella indicazione delle responsabilità per i costi dei delitti più infami e mostruosi.

Ma non c'è solo il «caso Celenko» nella pista di Trento. C'è il «caso Arsan», uno dei più grossi trafficanti di armi e droga. Un traffico di droga e cannoni, carri armati e altri armamenti pesanti di provenienza NATO. Il ministro Lagorio nel suo discorso alla Camera ha detto che «Arsan è sotto controllo del controspionaggio, da molti anni, addirittura dal 1970... Era sotto controllo ma continuava a trafficare. Lagorio aggiunge che «la lunga e indisturbata presenza dell'Ar-

Il profumo di rose bulgare

bulgare». Vogliamo essere chiari: se questo punto, il nostro giornale ha detto più di ogni altro sull'inchiesta di Trento e sulle possibili responsabilità del turco Celenko. L'incriminazione è un passo avanti importante. Se questa pista sarà confermata non cancella le altre, semmai le completa. Se dovesse confermarsi responsabilità del sindacato che non può entrare in contraddizione con la difesa integrale del potere d'acquisto dei lavoratori. Il governo ha accettato di utilizzare i 2.850 miliardi come noi avevamo proposto con la consultazione e questo è un passo avanti. Ma nella indicazione delle responsabilità per i costi dei delitti più infami e mostruosi.

Ma non c'è solo il «caso Celenko» nella pista di Trento. C'è il «caso Arsan», uno dei più grossi trafficanti di armi e droga. Un traffico di droga e cannoni, carri armati e altri armamenti pesanti di provenienza NATO. Il ministro Lagorio nel suo discorso alla Camera ha detto che «Arsan è sotto controllo del controspionaggio, da molti anni, addirittura dal 1970... Era sotto controllo ma continuava a trafficare. Lagorio aggiunge che «la lunga e indisturbata presenza dell'Ar-

san nella nostra area induce il controspionaggio italiano a valutare come possibile che — se non altro a fini informativi — organi preposti alla repressione di traffici illegali di armi e droga possano avere stabilito con l'Arsan rapporti diretti o indiretti. Quindi una delle più grandi centrali di commercio clandestino di armi e droga era in mano ad un agente dei servizi preposti a reprimere questo commercio? Servizi seri e come abbiamo detto, americani.

Arsan non è in Bulgaria ma in Italia. Questo tassello si compone con altri che servono a poter occultare e far viaggiare i traffici. La verità è che l'Italia in questi anni — governata dal centro-sinistra — è stata percorsa da trame e traffici nazionali e internazionali che hanno corrotto i gangli vitali dello Stato. E su questo che occorre riflettere.

Anche per Sericicolo Lagorio ha detto che il «persone» è all'attenzione del controspionaggio da molti anni. Quindi da molti anni i servizi italiani sapevano che i bulgari davano soldi a

Scricciolo per darli a Democrazia proletaria e ad altre formazioni per «disturbare il PCI», la cui politica non era gradita da chi pagava. Da anni i servizi sapevano del collegamento di Scricciolo con la BR sino a quando un pentito non l'ha accusato. Questo è un capitolo ancora da chiarire sia per il ruolo reale dello Scricciolo, sia per il ruolo dei servizi bulgari di cui sarebbe stato agente e di quelli italiani che sapevano e tacevano.

Anche in questo caso non vogliamo avventurarci in giudizi sommarî e sentenze. Ma vogliamo seguire con attenzione gli sviluppi di questa vicenda per trarne tutte le conclusioni politiche.

em. ma.

Martedì sull'«Unità»

GLI AUMENTI DELLE PENSIONI

Gli importi, i calcoli, i dettagli, gli scatti nel 1983 per tutte le categorie, nella pagina «Anziani e società».

Riprenderà la «Tribuna congressuale» per il 16° Congresso del PCI con una pagina speciale con i contributi di esponenti politici, sindacalisti, intellettuali non appartenenti al PCI nella pagina «Dibattiti».

Le reazioni all'accordo Dichiarazione di Sarti

ROMA — L'accordo sui contratti tra la federazione unitaria e le cosiddette organizzazioni «minori» — che pure rappresentano il 60% dei settori produttivi — ha suscitato, con era prevedibile, le violente reazioni della Confindustria. L'organizzazione delle grandi imprese in un comunicato scrive che l'accordo si limita a indicare procedure e a fissare impegni tutti da verificare. «Proclamare solennemente volontà espresse da tempo da solo l'illusione di risolvere i problemi», continua seccamente la Confindustria — mentre in realtà vengono rinviati senza soluzione.

Senza entrare nel merito nei singoli punti dell'intesa l'associazione presieduta da Merloni si limita a gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi. Se tali soluzioni dovessero essere adottate, a livello nazionale, questo significherebbe nei fatti rinunciare alla lotta all'inflazione. A far da pendente a questa dichiarazione, c'è quella di Paci, presidente dell'Intersind, l'associazione che raggruppa le aziende industriali pubbliche, secondo cui «alcuni passaggi del testo dell'accordo sono inaccettabili». Ma in fondo le reazioni di questo tenore erano scontate. «Contro questo accordo si alzano ora le proteste della controparte isolata. Ma questa controparte dovrebbe con razionalità riprendere finalmente il negoziato con le organizzazioni sindacali: così si esprime Armando Sarti, presidente del Ciapel, l'organizzazione, firmataria dell'intesa dell'altro giorno, che raggruppa le aziende municipalizzate.

Sul contratto con le imprese minori, Sarti sostiene che si è delineata un'azione positiva che deve vincere il negoziato contro la linea dello scontro che è l'antitesi della produttività del paese. Ancora con l'intesa le parti assumono congiuntamente un preciso impegno di lotta all'inflazione per quanto loro compete e incitano il governo affinché finalmente definisca una politica fiscale e parafiscale che attenui le differenze esistenti ora a danno dei lavoratori, sulla retribuzione netta, lorda e costo globale del lavoro. «Di particolare significato — ha detto ancora Sarti — è l'impegno ad agire per produrre un incremento della produttività del lavoro e invece del generale l'adozione di politiche e di quelle iniziative atte ad aumentare l'efficienza, l'efficienza e l'indice di produttività in tutti i settori pubblici. La produttività di fatto viene così ad assumere il ruolo di leva fondamentale per una politica di sviluppo e di rilancio.

«In che senso? Cosa deve fare il sindacato?

«Sì, il sindacato deve avere la capacità di privilegiare davvero l'obiettivo dei contratti. Ciò comporta a priori forme nuove di intervento sull'organizzazione del lavoro, gli assetti degli orari, la gestione dei primi pezzi di riforma della contrattazione pubblica. Di fronte alle manovre di avuotamento della riforma (emblematiche sono le vicende della legge quadro), le categorie dei lavoratori non possono che concludere sugli aspetti economici (scegliendo soluzioni che non siano contraddittorie con quelle che perseguono i lavoratori del settore privato) senza logorare la trattativa con l'accumularsi delle rivendicazioni economiche. Altrimenti perderemo una grande occasione.

Quale?

«Il governo ha dovuto ammettere che oggetto della trattativa sul costo del lavoro non è solo la scala mobile ma anche le altre forme di indicizzazione come quelle collegate all'andamento dei prezzi (penso all'aspirazione degli otto scatti all'8% offerti ai dirigenti con decreto, chiaramente un'alternativa alla promozione della professionalità) e i flussi di spesa pubblica che in materia sono concorrenti a forme di indicizzazione come un buon 15% ma con manipolazioni clientelari e discriminatorie. Questa è una massa di spese quanto a totale indicizzata: straordinari forfettizzati, premi di presenza convenzionali, trasferite discrezionalmente così via. L'impegno è di ricondurre tutto questo alla contrattazione e, quindi, al controllo pubblico e a criteri di equità tra le diverse categorie, e di dare un'alternativa logica ai gruppi di potere da una parte, e di pressione dall'altra.

In sostanza, il sindacato deve fare i conti anche con le spinte ultranziste degli industriali.

Anche delle aziende pubbliche.

È evidente che ci deve essere un positivo riscontro alle novità negoziali da parte dell'industria. Altrimenti la subordinazione alla Confindustria sarebbe plateale.

Ma proprio ieri la Confindustria ha fatto un'eccezione, a quanti hanno scelto la strada della trattativa e del confronto, di rinunciare alla lotta all'inflazione e al recupero della competitività delle imprese. Che rispondi?

«Che della nostra coerenza con i sindacati di trattativa. Le disponibilità negoziali degli ultimi giorni, dalle imprese private al governo, segnano un cambiamento nei rapporti confindustriali quale non si era mai verificato prima. La Confindustria ha ancora tempo per ripensarsi.

«In che senso? Cosa deve fare il sindacato?

«Sì, il sindacato deve avere la capacità di privilegiare davvero l'obiettivo dei contratti. Ciò comporta a priori forme nuove di intervento sull'organizzazione del lavoro, gli assetti degli orari, la gestione dei primi pezzi di riforma della contrattazione pubblica. Di fronte alle manovre di avuotamento della riforma (emblematiche sono le vicende della legge quadro), le categorie dei lavoratori non possono che concludere sugli aspetti economici (scegliendo soluzioni che non siano contraddittorie con quelle che perseguono i lavoratori del settore privato) senza logorare la trattativa con l'accumularsi delle rivendicazioni economiche. Altrimenti perderemo una grande occasione.

Quale?

«Il governo ha dovuto ammettere che oggetto della trattativa sul costo del lavoro non è solo la scala mobile ma anche le altre forme di indicizzazione come quelle collegate all'andamento dei prezzi (penso all'aspirazione degli otto scatti all'8% offerti ai dirigenti con decreto, chiaramente un'alternativa alla promozione della professionalità) e i flussi di spesa pubblica che in materia sono concorrenti a forme di indicizzazione come un buon 15% ma con manipolazioni clientelari e discriminatorie. Questa è una massa di spese quanto a totale indicizzata: straordinari forfettizzati, premi di presenza convenzionali, trasferite discrezionalmente così via. L'impegno è di ricondurre tutto questo alla contrattazione e, quindi, al controllo pubblico e a criteri di equità tra le diverse categorie, e di dare un'alternativa logica ai gruppi di potere da una parte, e di pressione dall'altra.

In sostanza, il sindacato deve fare i conti anche con le spinte ultranziste degli industriali.

Anche delle aziende pubbliche.

È evidente che ci deve essere un positivo riscontro alle novità negoziali da parte dell'industria. Altrimenti la subordinazione alla Confindustria sarebbe plateale.

Ma proprio ieri la Confindustria ha fatto un'eccezione, a quanti hanno scelto la strada della trattativa e del confronto, di rinunciare alla lotta all'inflazione e al recupero della competitività delle imprese. Che rispondi?

«Che della nostra coerenza con i sindacati di trattativa. Le disponibilità negoziali degli ultimi giorni, dalle imprese private al governo, segnano un cambiamento nei rapporti confindustriali quale non si era mai verificato prima. La Confindustria ha ancora tempo per ripensarsi.

«In che senso? Cosa deve fare il sindacato?

«Sì, il sindacato deve avere la capacità di privilegiare davvero l'obiettivo dei contratti. Ciò comporta a priori forme nuove di intervento sull'organizzazione del lavoro, gli assetti degli orari, la gestione dei primi pezzi di riforma della contrattazione pubblica. Di fronte alle manovre di avuotamento della riforma (emblematiche sono le vicende della legge quadro), le categorie dei lavoratori non possono che concludere sugli aspetti economici (scegliendo soluzioni che non siano contraddittorie con quelle che perseguono i lavoratori del settore privato) senza logorare la trattativa con l'accumularsi delle rivendicazioni economiche. Altrimenti perderemo una grande occasione.

Quale?

«Il governo ha dovuto ammettere che oggetto della trattativa sul costo del lavoro non è solo la scala mobile ma anche le altre forme di indicizzazione come quelle collegate all'andamento dei prezzi (penso all'aspirazione degli otto scatti all'8% offerti ai dirigenti con decreto, chiaramente un'alternativa alla promozione della professionalità) e i flussi di spesa pubblica che in materia sono concorrenti a forme di indicizzazione come un buon 15% ma con manipolazioni clientelari e discriminatorie. Questa è una massa di spese quanto a totale indicizzata: straordinari forfettizzati, premi di presenza convenzionali, trasferite discrezionalmente così via. L'impegno è di ricondurre tutto questo alla contrattazione e, quindi, al controllo pubblico e a criteri di equità tra le diverse categorie, e di dare un'alternativa logica ai gruppi di potere da una parte, e di pressione dall'altra.

In sostanza, il sindacato deve fare i conti anche con le spinte ultranziste degli industriali.

Anche delle aziende pubbliche.

È evidente che ci deve essere un positivo riscontro alle novità negoziali da parte dell'industria. Altrimenti la subordinazione alla Confindustria sarebbe plateale.

Ma proprio ieri la Confindustria ha fatto un'eccezione, a quanti hanno scelto la strada della trattativa e del confronto, di rinunciare alla lotta all'inflazione e al recupero della competitività delle imprese. Che rispondi?

«Che della nostra coerenza con i sindacati di trattativa. Le disponibilità negoziali degli ultimi giorni, dalle imprese private al governo, segnano un cambiamento nei rapporti confindustriali quale non si era mai verificato prima. La Confindustria ha ancora tempo per ripensarsi.

«In che senso? Cosa deve fare il sindacato?

«Sì, il sindacato deve avere la capacità di privilegiare davvero l'obiettivo dei contratti. Ciò comporta a priori forme nuove di intervento sull'organizzazione del lavoro, gli assetti degli orari, la gestione dei primi pezzi di riforma della contrattazione pubblica. Di fronte alle manovre di avuotamento della riforma (emblematiche sono le vicende della legge quadro), le categorie dei lavoratori non possono che concludere sugli aspetti economici (scegliendo soluzioni che non siano contraddittorie con quelle che perseguono i lavoratori del settore privato) senza logorare la trattativa con l'accumularsi delle rivendicazioni economiche. Altrimenti perderemo una grande occasione.

Quale?

«Il governo ha dovuto ammettere che oggetto della trattativa sul costo del lavoro non è solo la scala mobile ma anche le altre forme di indicizzazione come quelle collegate all'andamento dei prezzi (penso all'aspirazione degli otto scatti all'8% offerti ai dirigenti con decreto, chiaramente un'alternativa alla promozione della professionalità) e i flussi di spesa pubblica che in materia sono concorrenti a forme di indicizzazione come un buon 15% ma con manipolazioni clientelari e discriminatorie. Questa è una massa di spese quanto a totale indicizzata: straordinari forfettizzati, premi di presenza convenzionali, trasferite discrezionalmente così via. L'impegno è di ricondurre tutto questo alla contrattazione e, quindi, al controllo pubblico e a criteri di equità tra le diverse categorie, e di dare un'alternativa logica ai gruppi di potere da una parte, e di pressione dall'altra.

In sostanza, il sindacato deve fare i conti anche con le spinte ultranziste degli industriali.

Anche delle aziende pubbliche.

È evidente che ci deve essere un positivo riscontro alle novità negoziali da parte dell'industria. Altrimenti la subordinazione alla Confindustria sarebbe plateale.

Ma proprio ieri la Confindustria ha fatto un'eccezione, a quanti hanno scelto la strada della trattativa e del confronto, di rinunciare alla lotta all'inflazione e al recupero della competitività delle imprese. Che rispondi?

«Che della nostra coerenza con i sindacati di trattativa. Le disponibilità negoziali degli ultimi giorni, dalle imprese private al governo, segnano un cambiamento nei rapporti confindustriali quale non si era mai verificato prima. La Confindustria ha ancora tempo per ripensarsi.

«In che senso? Cosa deve fare il sindacato?

«Sì, il sindacato deve avere la capacità di privilegiare davvero l'obiettivo dei contratti. Ciò comporta a priori forme nuove di intervento sull'organizzazione del lavoro, gli assetti degli orari, la gestione dei primi pezzi di riforma della contrattazione pubblica. Di fronte alle manovre di avuotamento della riforma (emblematiche sono le vicende della legge quadro), le categorie dei lavoratori non possono che concludere sugli aspetti economici (scegliendo soluzioni che non siano contraddittorie con quelle che perseguono i lavoratori del settore privato) senza logorare la trattativa con l'accumularsi delle rivendicazioni economiche. Altrimenti perderemo una grande occasione.

Quale?

«Il governo ha dovuto ammettere che oggetto della trattativa sul costo del lavoro non è solo la scala mobile ma anche le altre forme di indicizzazione come quelle collegate all'andamento dei prezzi (penso all'aspirazione degli otto scatti all'8% offerti ai dirigenti con decreto, chiaramente un'alternativa alla promozione della professionalità) e i flussi di spesa pubblica che in materia sono concorrenti a forme di indicizzazione come un buon 15% ma con manipolazioni clientelari e discriminatorie. Questa è una massa di spese quanto a totale indicizzata: straordinari forfettizzati, premi di presenza convenzionali, trasferite discrezionalmente così via. L'impegno è di ricondurre tutto questo alla contrattazione e, quindi, al controllo pubblico e a criteri di equità tra le diverse categorie, e di dare un'alternativa logica ai gruppi di potere da una parte, e di pressione dall'altra.

In sostanza, il sindacato deve fare i conti anche con le spinte ultranziste degli industriali.

Anche delle aziende pubbliche.

È evidente che ci deve essere un positivo riscontro alle novità negoziali da parte dell'industria. Altrimenti la subordinazione alla Confindustria sarebbe plateale.

Ma proprio ieri la Confindustria ha fatto un'eccezione, a quanti hanno scelto la strada della trattativa e del confronto, di rinunciare alla lotta all'inflazione e al recupero della competitività delle imprese. Che rispondi?

«Che della nostra coerenza con i sindacati di trattativa. Le disponibilità negoziali degli ultimi giorni, dalle imprese private al governo, segnano un cambiamento nei rapporti confindustriali quale non si era mai verificato prima. La Confindustria ha ancora tempo per ripensarsi.

«In che senso? Cosa deve fare il sindacato?

«Sì, il sindacato deve avere la capacità di privilegiare davvero l'obiettivo dei contratti. Ciò comporta a priori forme nuove di intervento sull'organizzazione del lavoro, gli assetti degli orari, la gestione dei primi pezzi di riforma della contrattazione pubblica. Di fronte alle manovre di avuotamento della riforma (emblematiche sono le vicende della legge quadro), le categorie dei lavoratori non possono che concludere sugli aspetti economici (scegliendo soluzioni che non siano contraddittorie con quelle che perseguono i lavoratori del settore privato) senza logorare la trattativa con l'accumularsi delle rivendicazioni economiche. Altrimenti perderemo una grande occasione.

Quale?

«Il governo ha dovuto ammettere che oggetto della trattativa sul costo del lavoro non è solo la scala mobile ma anche le altre forme di indicizzazione come quelle collegate all'andamento dei prezzi (penso all'aspirazione degli otto scatti all'8% offerti ai dirigenti con decreto, chiaramente un'alternativa alla promozione della professionalità) e i flussi di spesa pubblica che in materia sono concorrenti a forme di indicizzazione come un buon 15% ma con manipolazioni clientelari e discriminatorie. Questa è una massa di spese quanto a totale indicizzata: straordinari forfettizzati, premi di presenza convenzionali, trasferite discrezionalmente così via. L'impegno è di ricondurre tutto questo alla contrattazione e, quindi, al controllo pubblico e a criteri di equità tra le diverse categorie, e di dare un'alternativa logica ai gruppi di potere da una parte, e di pressione dall'altra.

In sostanza, il sindacato deve fare i conti anche con le spinte ultranziste degli industriali.

Anche delle aziende pubbliche.

È evidente che ci deve essere un positivo riscontro alle novità negoziali da parte dell'industria. Altrimenti la subordinazione alla Confindustria sarebbe plateale.

Ma proprio ieri la Confindustria ha fatto un'eccezione, a quanti hanno scelto la strada della trattativa e del confronto, di rinunciare alla lotta all'inflazione e al recupero della competitività delle imprese. Che rispondi?

«Che della nostra coerenza con i sindacati di trattativa. Le disponibilità negoziali degli ultimi giorni, dalle imprese private al governo, segnano un cambiamento nei rapporti confindustriali quale non si era mai verificato prima. La Confindustria ha ancora tempo per ripensarsi.

Le fiaccolate per il contratto

l'azienda a Paderno Dugnano.

Sono mille le iniziative da segnalare. Oggi a Battipaglia (Napoli) manifestano i pensionati della Campania. Hanno deciso di piantare alberi di Natale con appesi i libretti delle loro pensioni. Un modo per dire a De Mita: ecco chi colpisce il tuo orloggio. A Torino l'attesa sera i lavoratori in cassa integrazione hanno distribuito alla popolazione una vecchia lettera di Gianni Agnelli. E quella inviata, durante la fa-

mosa lotta del 35 giorni, dall'avvocato ai lavoratori demagoghi ad un periodo di espulsione dalla fabbrica. Non abbiate timore, diceva pressappoco, rimarrete sempre nella grande famiglia Fiat. Sono trascorsi due anni: aspettano ancora il rientro in fabbrica.

Minuscole schegge d'acciaio: erano quelle distribuite invece l'altro ieri in piazza De Ferrari, elegantemente avvolte in pacchetti-regalo, dai lavoratori della siderurgia di Genova. Forse l'anno

Nei trigemini della scomparsa, Vasco e Teresa Calozani ricordano con immutato dolore e profonda commozione l'amico e compagno

GIANNETTO PATAVINI

figura esemplare di dirigente comunista e di amministratore che ha speso tutta la sua vita per il suo partito e della sua terra emiliana.

In sua memoria sottoscrivono 150.000 lire per l'Unità

Senza 24 dicembre 1982

A undici anni dalla scomparsa di

GIOVANNI BASSOLI

Florence e Roma lo ricordano tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. Offrono in sua memoria trentamila lire all'Unità

Milano, 24 dicembre 1982

December 1977 December 1982

Nadia e i figli ricordano

SERGIO CAVINA

Bologna, 24 dicembre 1982

Il primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BIANCANI

la moglie Annamaria e il figlio Claudio sottoscrivono per l'Unità L. 100.000.

Cuneo, 24 dicembre 1982

A ricordo del Natale 1980 che

ENRICO ZAMBONELLI

traoore volontario a Calabritto con i terremotati del Tirpina, mamma, papà e Laura con affetto e rimpianto lo ricordano ai compagni ed agli amici che lo stimarono per la sua rettitudine e coerenza ideologica.

Offrono per l'Unità

Milano, 24 dicembre 1982

prossimo non potremo più regalarvele, spiegavano i lavoratori ai passanti, forse non produrremo più acciaio. Sono i temi della crisi, del vuoto di proposte del governo. Sono quelli che campeggiano nel centro di Firenze, sopra un grande albero di Natale, addobbato di slogan e cartelli. Alla Sifim di Pistoia dove con il Natale sono arrivate una ventina di lettere di licenziamento celebrerà una messa, questa notte, il vescovo Simone Scattizzi. A Venezia preparano una grande e inusitata fiaccolata sul Canal Grande per il 7 gennaio, ma già oggi a Mestre delegazioni dei Consigli di fabbrica saranno in piazza attorno ad una tenda voluta da Cgil, Cisl e Uil.

«Cittadini — diceva l'altro ieri una operaia tessile, a Bologna al microfono del sindacato — state trovando tutti i prezzi più cari; vi dicono che la responsabilità è dei lavoratori i quali pretendono salari alti; non è vero. Nella busta paga mensile ci sono appena 600 mila lire. Il costo del lavoro è minimo: la produzione di un paio di mutandine, che pagate trentamila lire, avviene in tre minuti. Era un modo per spiegare i misteri dei prezzi, tra la gente. E anche a Bologna ieri sera un lungo corteo illuminato dalle fiaccolate si è dipanato lungo le vie cittadine. Così a Ravenna e Reggio Emilia mentre stasera a Faenza si terrà una «veglia» parcamente allestita dal «bisò» (vin brulé) e polemico. Una marcia, sempre oggi, si svolgerà nelle zone della ceramica, a Sassuolo.

Cento modi così per parlare al Paese. E i lavoratori, operai, impiegati, tecnici, non desistono, cercano una soluzione positiva allo scontro

sociale aperto nel Paese. È il loro «coltello in testa», il loro pensiero fisso, per usare il titolo di un film tedesco che appare sugli schermi milanesi. «Non c'è indifferenza non c'è fastidio», sottolinea Pio Galli, il segretario generale della FLM che a Milano trovava alla testa del lungo corteo. Abbiamo parlato, ricorda, solo in questa città, a mezzo milione di cittadini nelle scuole, nei mercati, davanti alle chiese, allo stadio. La Confindustria aggiunge «punta ad esasperare lo scontro con l'obiettivo di annullare le conquiste dei lavoratori e sconfiggere il sindacato». Questa linea di sfida è sopravvissuta nel mercato e si ripercuote attraverso ben tre governi. «Ma ora quello che è più grave — conclude Galli — è che il governo Fanfani che pure ha una controparte del sindacato per quanto riguarda i problemi della politica economica e industriale, del mercato del lavoro e della riforma fiscale, non è ancora orientato a dare risposte concrete e immediate.

Bruno Ugolini

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aglio

Scritto e stampato in Italia presso la Tipografia del Tribunale di Roma. L'Unità è autorizzata a giornale n. 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Tribunale, 19.

Telefonate: 4950332 - 4950333 - 4950334 - 4951231 - 4951232 - 4951233 - 4951234 - 4951235

Stampatore: Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00186 Roma - Via del Tribunale, 19

dalla Lavazza

un caffè corretto auguri!

All'amico barista che ogni giorno difende la tradizione del caffè espresso italiano, aggiungendo simpatia e ottimismo.

Auguri dalla Lavazza.

A tutti voi clienti che nel vostro bar cercate in una tazzina di caffè un momento di serenità, una sosta necessaria alla fatica di ogni giorno: auguri dalla Lavazza.



LAVAZZA
PER TUTTI I BARISTI D'ITALIA